

ALL'UNIVERSITÀ

Guido Crainz
e il Sessantotto
soffocato
nell'Est Europa

■ MAYDA A PAGINA 23

Polonia, Cecoslovacchia la ribellione dimenticata

Domani alla Biblioteca Universitaria lo storico Guido Crainz presenta il volume «Incomprensibile l'insensibilità a tali eventi di gran parte della sinistra italiana»

«La solidarietà non arrivò neppure dalle università italiane che pur conoscevano le vicende di quei Paesi»

di FILIBERTO MAYDA

A segnare la storia europea furono il '68 polacco e cecoslovacco, ma anche quello jugoslavo. Le battaglie degli studenti per la libertà, prima vera conferma che il socialismo reale non era riformabile, ebbero un tale spessore da oscurare le storie, pur drammatiche e più note in Occidente, del '68 italiano, francese, delle contestazioni negli Stati Uniti. E' questa una delle tesi contenute nel libro "Il sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni" edito da Don-

zelli e che raccoglie saggi di Pavel Kolář, Wlodek Goldkorn, Nicole Janigro e Anna Bravo.

L'autore - lo storico Guido Crainz - già docente di Storia contemporanea, che si laureò a Pavia - presenterà domani alle ore 17 il volume nel salone Teresiano della Biblioteca Universitaria. A moderare l'incontro sarà Elisa Signori, docente di Storia contemporanea all'ateneo pavese.

"Il Sessantotto sequestrato", in quest'anno di celebrazioni per il cinquantennale di quel periodo così importante, esce dagli schemi. Almeno, così appare. «Il '68 di quei Paesi - precisa il professor Crainz - è stato spesso ignorato o sottovalutato. Se guardiamo ciò che avvenne in Europa negli anni seguenti, ci rendiamo facilmente conto che le storie del '68 francese e italiano hanno meno importanza. Parlando della Polonia, ad esempio, la repressione contro gli studenti che invocavano forme elementari di libertà e di democrazia, e contro i docenti che li sostenevano, fu condotta dal Partito comunista all'interno di una campagna che assunse forti toni antisemiti e che portò all'esodo di quasi la metà

dei 30mila ebrei rimasti in Polonia dopo la Shoah, e di docenti di levatura europea: cito solo Zigmunt Bauman, per capirci. Ne pagò le conseguenze anche un autorevolissimo membro del Comitato centrale del Partito come il filosofo Adam Shaff (proprio nel 1968 all'Università di Pavia feci l'esame di filosofia teoretica leggendo anche il suo libro)».

Di fronte a questa repressione polacca, l'Occidente non fece sentire la sua voce. E certamente, non si sentì quella del Partito comunista italiano: «Certo, la seguente invasione della Cecoslovacchia fu condannata - scrive Crainz nell'introduzione al volume - ma non vi fu una mobilitazione vera (...) e non si prestò neppure molta attenzione a ciò che avvenne in Polonia, che avrebbe dovuto provocare più di un brivido (...)». La solidarietà, un po' paradossalmente, non arrivò neppure dalle università italiane «anche se le agitazioni studentesche polacche e la durezza della campagna contro di loro» furono raccontate dal Corriere della Sera e dall'Espresso. Se poi si considera l'area comunista, l'Unità come Rinascita appaiono schierate,

mentre si distingue Paese Sera, diretto da un grande giornalista come Giorgio Cingoli, che ha tra le sue firme Gianni Rodari (con lo pseudonimo "Benelux"). Con grande intelligenza, ricorda ancora Crainz, Rodari sottolineò come «la campagna contro "i figli di papà che non vogliono studiare" accomuni gli ultraconservatori italiani e il regime comunista polacco». Sottolineature critiche che potremmo definire ampiamente di minoranza a sinistra». Nel libro di Crainz, nei vari saggi, si sottolinea l'importanza storica di ciò che accadde in Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia: «Ricordando questo percorso - sottolinea l'autore - appare quasi incomprensibile la sostanziale insensibilità di larga parte della sinistra occidentale», a cominciare dalla breve stagione dei movimenti studenteschi. E così, riferendoci alla Cecoslovacchia, si nota un «netto prevalere delle posizioni "cinesi", con la condanna dell'invasione e al tempo stesso del "nuovo corso"», arrivando al punto di affermare che «in Polonia e in Cecoslovacchia si mira alla "restauratione accelerata del capitalismo". Solo il gesto suicida di Jan Palach, nel gennaio 1969, portò «a deboli segnali».

IL SAGGIO ■ IL SESSANTOTTO SEQUESTRATO



Lo storico Guido Crainz

